

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

LIBRORUM NUNTIA ET IUDICIA

* Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

ALFONSO M. DE LIGUORI (S.), *Opere ascetiche*, vol. IX: *Apparecchio alla morte e Opuscoli affini* (Massime eterne - Meditazioni per otto giorni d'esercizi spirituali in privato - Proteste della morte). Testo critico, introduzione e note a cura di Oreste GREGORIO CSSR; Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965; 8°, LXXI-469 pp. - L. 5500.

Nell'edizione critica delle *Opere Ascetiche* di s. Alfonso è uscito il IX volume contenente l'*Apparecchio alla morte e Opuscoli affini*. Il bel volume di oltre 500 pagine è stato preparato con cura e competenza dal P.O. Gregorio, il quale attualmente è uno dei più preparati in materia di studi alfonsiani. Egli nell'ampia introduzione premessa al testo critico accompagnato da copiose note, mette in evidenza i criteri generali secondo cui ha proceduto nel lavoro e illumina il metodo ed impegno del s. Dottore nel comporre quest'opera che, a buon diritto, può chiamarsi un classico della letteratura ascetico-missionaria.

Dei criteri generali necessari per ottenere una edizione sicura dei testi alfonsiani il P. Gregorio non ne tratta qui formalmente, avendone discusso a lungo, insieme ai Padri Cacciatore e Capone, in quella *Introduzione Generale* che tanta luce getta sull'attività letteraria di s. Alfonso. In quella il P. Gregorio dà utili indicazioni per chi vuole addentrarsi nella selva selvaggia delle edizioni delle opere alfonsiane che si sono seguite ininterrottamente da due secoli al presente.

Le difficoltà maggiori, come egli ben rileva, provengono dal fatto che s. Alfonso ordinariamente non si curava di chiedere il Privilegio di Stampa per le sue opere. Questo, se da una parte poteva facilitarne la diffusione, in quanto vari editori se ne impadronivano e le ristampavano con coscienza mercantile, dall'altra parte questo stesso fatto concorreva a sottrarle al controllo ed ulteriore perfezionamento voluto dal santo. A volte egli, volendole rimaneggiare sceglieva una delle edizioni napoletane e su di essa faceva le sue aggiunte e correzioni per un'edizione migliorata, spesso invece rimetteva le aggiunte autografe al suo tipografo preferito, il Remondini di Venezia. Così avviene che il suo ultimo pensiero a volte si trova in qualche edizione napoletana e a volte presso il grande tipografo di Bassano.

Per quello che riguarda l'*Apparecchio alla morte* l'edizione base per averne il testo critico è quella napoletana di Michele Stasi. Questi riprodusse il testo del di Domenico con le aggiunte apportatevi da s. Alfonso in quella che il santo chiama III edizione e nel prepararne altre sempre ne faceva inteso l'autore: così poté avere alcune correzioni per la VI edizione

del 1777, e poi altre per la VII edizione del 1780 che fu l'ultima curata dal santo.

Invece a Venezia il Remondini si limitava a riprodurre il testo della III edizione.

E' facile dire tutto questo in poche parole, ma il P. Gregorio — come quelli che preparano gli altri volumi dell'edizione critica — ne ha dovuto fare di fatica, rendendosi attento a tutte le indicazioni che offre il ricco epistolario del santo, o le testimonianze contemporanee o, infine, ricorrendo a confronti di testi guidato in questo dall'evoluzione del lessico e grammatica particolare del santo.

Il testo preparato dal P. Gregorio è corredato da molte note che a una vista superficiale non dice lo sforzo fatto per venire a capo di molte citazioni alfonsiane che offrono non indifferenti difficoltà. Non è nostra intenzione trattenerci sul lavoro posto dal Padre sulle note sottostanti al testo, ma non vogliamo neppure ignorarlo: ci basti fermarci su di un paio di note per apprezzare il suo gusto per la ricerca e i metodi d'indagine.

Ecco un esempio: l'episodio della regina Elisabetta d'Inghilterra che rinuncia al Paradiso per 40 anni di regno (Cons. XXVIII, 3) s. Alfonso lo riporta anche nella sua *Istoria delle Eresie* dove cita come fonte il Bartoli. Ma in Bartoli non si trova né con le stesse parole né con espressioni equivalenti. Ma non dobbiamo subito concludere che sia una cosa inventata dal santo o giù di lì... L'episodio si trova riportato da uno scrittore, il Barbieri in una sua opera stampata a Venezia nel 1739, e poi appare anche nelle prediche del gesuita Girolamo Trento che l'attribuisce a uno storico. L'episodio quindi doveva essere comune tra gli ascetici e predicatori, che citarono senza precisare la fonte. E P. Gregorio crede d'averla individuata in una visione di S. Maria Maddalena de' Pazzi (m. 1607).

Un altro esempio: le parole « Quot cives tot reges » attribuite da s. Alfonso a s. Agostino (Cons. XXIX, 2) e che da allora hanno fatto il giro del mondo proprio fondate sul testo alfonsiano. Ora s. Agostino — seguiamo il P. Gregorio — non ha parole uguali o simili, quantunque esprime in qualche luogo un pensiero presso a poco simile. La svista del santo è venuta dalla lettura di un'opera del P. Ansalone. Riferisce quest'autore le parole di s. Agostino (ma che sono d'un pseudo-Agostino): « Quot socii, tot gaudia »; e subito dopo le parole dell'ambasciatore del re dell'Epiro che avrebbe detto al proprio sovrano: « Vidi quot cives tot reges », parlando dei Romani; e fa l'applicazione ai beati del cielo: « Quot cives tot reges ». Era il santo distratto quando prese gli appunti, o quando cercò di utilizzare le proprie note? Non lo sappiamo. Il certo si è che dalla sua distrazione in poi si attribuì a s. Agostino una sentenza non sua, ma ben degna della sua acutezza.

Venendo poi a parlare più propriamente degli elementi interni dell'opera, P. Gregorio ne studia la genesi e il metodo, polemizzando anche, garbatamente, contro quei luoghi comuni che più facilmente si sentono ripetere contro il santo Dottore o contro il carattere delle Missioni popolari. « Il libro gli nacque sostanzialmente sul pulpito durante le missioni rurali... » cioè durante quel trentennio d'apostolato che il santo svolse in diverse regioni del Regno. Nato diciamo in certo senso dal suo dialogo col popolo il libro possiede in sommo grado quelle doti di chiarezza e di semplicità, che

lo rendono accessibile anche a una cultura elementare. Ma ciò non significa che il libro sia povero e senza nerbo: tutt'altro. Gran conoscitore della psicologia umana, sapeva tutte le vie per arrivare al cuore, ma non indulgeva ai metodi di facili conquiste che puntano sull'emozione e sentimento delle popolazioni, ma voleva arrivare alla volontà e al suo atto che è l'amore, per formare una solida convinzione nelle coscienze. Basterebbe dare uno sguardo alla meditazione dell'inferno per apprezzare l'uso moderato dei motivi sensazionali e per vedere come centro di tutti i motivi di conversione resta sempre l'amore. « L'amore fa il paradiso, l'amore fa l'inferno... », scrive s. Alfonso in un autografo. Sono espressioni che ci portano a toccare il fondo del pensiero del santo, il quale se poté sembrare un santo fatto su misura per il popolo, fu veramente grande. Non vogliamo dilungarci di più, ma non possiamo fare a meno di notare « il lungo studio e il grande amore » che P. Gregorio mette nel condurre le sue ricerche alfonsiane, di cui i devoti e i familiari del santo gli debbono essere riconoscenti.

M. Bianco

GREGORIO Oreste, *Bibliografia Alfonsiana e Gerardina, 1930-1964*; [Materdomini (Avellino)], Edizioni Redentoriste, 1965; 8°, 95 pp. - L. 300.

Opusculum per se anonymum porrigit nobis eiusdem compilator et actor, scilicet noster in *Spicilegio* socius R.P. Orestes Gregorio, qui locupletè elencho praemittit et publicationis causas motivas et eiusdem methodum atque amplitudinem. Causae equidem facile intelliguntur ab iis, quorum permagni interest conficere accuratos indices bibliographicos: crebro namque, immo communiter accidit quod auctores, quin prolem propriam cedant extraneis, eadem facile obliviscantur, rati sat esse nunquam a castris libri discedere atque in eisdem pro suo quisque culturae angulo decertare. Laudandi ergo manent doctorum alumni, qui — veluti in casu huius opusculi — magistros suos suavi violentia constringunt, ut publice suppulent tam labores praeteritos quam futuram activitatem.

Praeteritos suos labores partitur P. Gregorio in septem sectiones, quarum prima respicit libros numero quattuordecim, proprio nomine elato aut reticite editos, duos autem alios prelo mandandos. Secunda proponit sic dictas « editiones », nempe opera magna sive parva S. Alfonsi sermone vulgari conscripta atque denuo publici iuris facta, sive praecedente ac comitante apparatu critico, sive adiuvante dumtaxat ordinaria textus revisione. Tertia comprehendit commentarios periodicos (*riviste*), quibus P. Gregorio praestitit indefessam collaborationem, videlicet *S. Alfonso* plus quam 200 articulos, *S. Gerardo Majella* circiter 80, *Analectis C.S.S.R.* 5, *Spicilegio* nostro 34, *Gli Amici di S. Alfonso* 8, *Archivio storico per le provincie napoletane* 1, *Divinitas* 3, *Asprenas* 5, *Rassegna storica salernitana* 1, *Ecclesia* 18, *La Madonna* 23: praeter unum alterumve commentarium minoris mnae. Praetermissa quarta sectione, utpote levior, includit quinta ephemerides quotidianas vel hebdomadarias (*quotidiani e settimanali*), quales *l'Osservatore Romano*, *l'Osservatore della domenica*, *La Croce*, quibus pedetentim remisit 60-70 articulos. Sexta afficit collaborationem in Encyclopediis, v.g. *Enciclopedia Cattolica*, 15 art., *Enciclopedia del cristianesimo* 2, *Enciclopedia Eucaristica* 1, *Lexikon...* Herder, 1. Denique ultima sectio colligit manipulum poëseos, connotantem 20 carmina occasionalia.

Hisce praecognitis mirabitur quispiam ingentem « guttembergiae artis » (ut dicunt) molem in vulgus editam: eiusdem naturam, indagationis nempe historicae aut divulgationis popularis discernet facile qui praenoverit indolem cuiusque periodicae publicationis, ab auctore sua cooperatione honoratae. Quod vero ad libros attinet typis iam consignatos, ex singulis eruendum manet lectori quanta solertia nitantur archivorum indagine personali simulque ex praeiacenti materia recreentur. Quamobrem nihil aliud superest quam proliferum scriptorem et de peractis laudare et de agendis feliciter in Domino augurari.

R. Tellería

Primo Catalogo collettivo delle biblioteche italiane, [edito dal] Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, vol. III (Alda - Almed.); Roma 1965; 4°, [VI]-393 pp. - L. 15.000.

Questo *Catalogo* è fatto secondo il piano per la prima volta realizzato nel *Gesamtkatalog der preussischen Bibliotheken*, continuato dal vol. IX (1936) sotto il titolo *Deutscher Gesamtkatalog* (vol. I-XIV; 1931-39), poi interrotto. Nel *Catalogo* sono registrati i libri che si trovano in 11 delle principali biblioteche d'Italia, 8 delle quali si trovano a Roma. Sarebbe certamente stata cosa utile di poter avere anche la registrazione dei libri conservati in altre grandi biblioteche (p. es. Bologna, Palermo, Torino), ma la vastità dell'impresa avrebbe potuto impedire l'esecuzione, come di fatto avvenne con il *Deutscher Gesamtkatalog* (comprendeva nel 1939 più di 100 biblioteche). - Nell'anno 1962 uscì il I vol. (A - Aeschl.) del *Catalogo*, al quale seguì nel 1963 il II (Aeschy. - Alcy.).

Il III vol. che brevemente presentiamo, ha una speciale importanza per coloro che si interessano degli studi alfonsiani. Nelle pagine 125-144 si trovano elencati 510 edizioni di opere e operette di S. Alfonso (nn. 3.3354-3.3864). Chi ha dovuto catalogare un certo numero di opere di S. Alfonso sa che questo lavoro ha la sua particolare difficoltà per i diversi titoli sotto i quali lo stesso trattato è talvolta presentato, e anche perché non di rado alcuni trattati sono riuniti sotto un titolo generale ideato dall'editore e che non proviene dall'autore. Ha fatto bene quindi il Comitato direttivo del *Catalogo* di domandare la collaborazione del RP. Or. Gregorio, familiare come nessun altro con l'opera letteraria di S. Alfonso e che ha dato in precedenza non pochi preziosi contributi alla bibliografia alfonsiana, specialmente nello *Spicilegium* e nei recenti volumi delle *Opere Ascetiche*.

Un catalogo non è una bibliografia. Enumera le opere che si trovano in una o più determinate collezioni; così p. es. non figura nel *Catalogo* (p. 138) la 1ª edizione della *Theologia moralis* (1748). Ma è vero altresì che un catalogo come il presente ha una grande importanza bibliografica, perché vi si trova almeno una buona parte delle opere ricercate. Quando sarà venuto il tempo di compilare una nuova completa bibliografia di S. Alfonso, in sostituzione della prima — del resto altamente meritoria — redatta dal RP. M. de Meulemeester (alla quale sono stati già aggiunti alcuni supplementi), il vol. III del *Catalogo* faciliterà notevolmente questo lavoro.

A. S.

Studia Moralia [edita ab] Academia Alfonsiana. Vol. I; Roma, Editrice Ancora, [1963]; 449 pp. - L. 3.000. Vol. II; Roma, Desclée & Socii, [1964]; 336 pp. - L. 2.500. Vol. III, ibid. 1965, 444 pp. - L. 3.200.

Quod a tempore erectionis Academiae Alfonsianae in votis erat, publicatio periodica nempe scientifica de re morali, a professoribus Instituti moderata, sexto existentiae Academiae anno feliciter ad effectum perductum est: an. 1963 prima vice evulgata sunt *Studia Moralia*, quae nunc temporis una vice quotannis prodeunt, postea forsitan in fasciculis minoribus bis vel quater in anno prelo exhibunt.

Eventus principaliores Academiae Alfonsianae narrantes, iam prius in his foliis *Studia Moralia* memoravimus (vide *Spic. hist.* 11 [1963] 465-466; 12 [1964] 420). Vol. I compositum est 10 studiis, omnibus ab ipsis Instituti professoribus exaratis; in vol. II quoque 10 elucubrationes vulgatae sunt, quarum 4 ab auctoribus ab Academia alienis; vol. III praebet 13 articulos, quorum 7 ab Instituti professoribus sunt scripti.

Quia studia praesentata extra nostrarum ephemeridum ambitum manent, eorum singulorum non damus distinctam mentionem, exceptionem facientes tantum pro studio Prof. Dom. CAPONE, *Dissertazioni e Note di S. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1748 al 1777*. In articulo qui per tria volumina protrahitur (vol. I pp. 265-343; vol. II pp. 89-155; vol. III pp. 82-149) accurate et minutatim investigatur de origine, de modo proponendi ac defendendi sententiam alfonsianam de opinione probabili, i.e. de eius doctrina quomodo ex dubio vel opinione probabili pervenire possit et debeat homo prudens ad certum de agendo iudicium in particulari rerum condicione.

In I elucubrationis parte examini subiciuntur 13 S.i Alfonsi dissertationes et notae de probabilismo et conscientia scriptae ab anno 1748 in quo edidit *Medullam Theologiae moralis* P.is Hermanni Busembaum, suis *Adnotationibus* copiosis locupletatam (*Theologia moralis*, 1^a ed.), usque ad annum 1762-63, quando devenit ad plenam evolutionem et expressionem suae doctrinae in opusculo: *Breve dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile* (1762; latine versum 1763).

In II elucubrationis parte analysis instituitur 7 dissertationum et notarum annis 1764-1769 scriptarum, quod temporis spatium apte dividi potest in duas periodos, scil. 1764-1766 et 1767-1769. In prima periodo dominatur disputatio cum Vincentio Patuzzi OP, quae regitur a libera veritatis inquisitione. In altera periodo incipit pressura gubernii civilis contra probabilismum moderatum ratione persecutionis antiiesuiticae; qua de causa S. Alfonsus coactum se vidit terminos aliquantum moderari, firma tamen manente substantia eius doctrinae.

In III elucubrationis parte, qua articulus terminatur, 6 ultimae scriptioes S.i Alfonsi de argumento probabili ann. 1771-1777 examinantur. Acris Societatis Iesu persecutio (suppressio: aestate 1773), quae etiam contra omnes doctrinae probabilisticae fautores extendebatur, necessarium reddebat doctrinam aequiprobabilisticam tegendi sub terminologia quandoque minus propria. Quamquam S. Alfonsus his annis quibusdam expressionibus usus est, ex quibus derivari posset eum suam doctrinam in re probabili mutasse, hoc tamen nullo modo accidit, uti clare patet inspectione et comparatione omnium documentorum ac testimoniorum.

Ad calcem secundae studii partis, P. Capone septem documenta ex Arch.

gen. CSSR deprompta transscripsit (vol. II pp. 138-155). Sunt quinque epistulae P. is Petri Blasucci an. 1769 scriptae et duae epistulae S. i Alfonsi ad P. em Blasucci missae ann. 1767-69. Epistulae P. is Blasucci usque huc ineditae remanserunt; epistulae S. i Alfonsi inveniuntur in eius epistulario *Lettere di S. Alfonso III*, Roma [1890], 342-345 et 347-351.

A. Sampers

[MINERVINO Francesco], *Le nostre Missioni. I Le Prediche grandi; II Le Istruzioni; III Il Rosario - Sentimento del mattino - Sentimento agli uomini - Conferenze particolari - Comunioni generali - Discorsi vari; Materdomini*, Tipogr. « S. Gerardo Maiella », [1964-1965]; 8°, XVI-312, 175, 287 pp.

La provincia redentorista napoletana deve essere indubbiamente grata al solerte autore per questo atteso Prontuario in tre eleganti volumi: le altre province religiose della nostra Congregazione possedevano da anni simili trattazioni proficue. Il p. Minervino ha colmato finalmente la lamentata lacuna con criterio, ispirandosi agli scritti di sant'Alfonso e seguendo le norme più sane di una tradizione bicentenaria, radicatasi nei paesi meridionali d'Italia sin dal '700 e sviluppatasi sotto gli occhi vigili del fondatore.

Nell'opera tripartita, in base a studi e ad una copiosa esperienza personale di evangelizzazione compiuta con fibra resistente ed alacre nella Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, fornisce un sussidio efficace e indispensabile in maniera particolare alle reclute, per lo svolgimento delle classiche Missioni popolari, il cui valore non è caduto nel clima odierno come è sottolineato nella introduzione storica con sintetica documentazione.

Il notevole tentativo ha già riscosso numerose adesioni sia per la bontà del metodo adibito nella elaborazione sia per le informazioni bibliografiche che servono di guida per ampliare e approfondire le materie talora appena accennate. Per aiutare gl'iniziati nell'apostolato, che si rende sempre più difficile, l'autore dà suggerimenti idonei ad una migliore impostazione delle proprie composizioni in armonia della sapiente pedagogia alfonsiana.

Il Prontuario accolto dai più giovani con deferente simpatia e compiacimento è lieta promessa di una vigorosa rinascita missionaria, aggiornata e vitalizzata secondo gli orientamenti pastorali indicati dal Concilio Vaticano II, nel cui corso non sono mancati autorevoli interventi circa i Novissimi come parte essenziale della predicazione cristiana e di una retta escatologia.

O. Gregorio

DELFT M[arius] van, *La Mission paroissiale; pratique et théorie. Etude du canon 1349 à la lumière de l'histoire. Traduit du hollandais par Fr. van *GROENENDAEL*; Paris, P. Lethielleux, [1965]; 8°, VIII-212 pp. = *Collection Théologie, Pastorale et Spiritualité, recherches et synthèses XVI*.

Valor et pondus huius operis iam patet ex eo quod 15 annis post eiusdem editionem originalem: *Ontwikkeling van de praktijk en de leer van de volksmissie in het kerkelijk recht* (Dissertatio ad lauream in facultate iuris canonici apud Pontificium Institutum « Angelicum » de Urbe; Nijmegen 1950), in linguam gallicam versum in supra memorata serie publici iuris fiat.

Austera perspicuitas et scientifica obiectivitas, quas iam antea illud recensentes laudaverunt, causa sunt et ratio eiusdem valoris. Simul autem quod nullo modo elucubratio stricte canonica sit, sed luculenter monstret, ius canonicum saepius ea quae e cura pastorali Ecclesiae originem habuerunt, confirmare et determinare.

Auctor, postquam capite I (pp. 1-23) sensus diversos vocis « missio » theologicæ et canonice exposuit, in II capite (pp. 25-94) originem et evolutionem missionis ad populum, inde ab eiusdem praeistoria usque ad medietatem saeculi XIX compendiose et lucide expendit; in qua historica evolutione S.P.N. Alfonsi partes breviter et nervose indicantur. Caput III (pp. 95-129) post primas hierarchiae Ecclesiae commendationes, ingressum operis pastoralis missionum ad populum in ius particulare diversarum provinciarum ecclesiasticarum et tandem praeparationem canonis 1349 describit, dum caput IV (pp. 131-147) ostendit, quid hoc canone ordinariis locorum, parochis, missionariis imponatur, ubi vigilantiam et curam de « sacra, quam vocant, missione ad gregem sibi commissam habenda » praescribit.

Definitio missionis ad populum lingua gallica alleganda est, ut perspicuitas simul cum ad praxim aptitudine huius libri agnoscatur: « D'accord avec les canonistes nous pouvons donc définir juridiquement la mission une institution de pastorale extraordinaire ayant pour fin spécifique de rénover la vie religieuse et morale de la paroisse par le moyen d'une série suivie et systématique de sermons et d'instructions, auxquels s'ajoutent d'ordinaire d'autres cérémonies religieuses, pendant une durée déterminée et en se fondant sur l'esprit de pénitence chrétienne » (p. 143). Cui iungenda sunt quae paulo post scripta sunt: « S'il est vrai que la mission est donc un système planifié d'exercices qui possède sa fin propre, son caractère propre, sa forme propre, sa durée propre, il faut cependant constater, tant dans le passé que dans le présent, pas mal de différences à l'intérieur de ce système. Il n'y a pas une méthode missionnaire canonisée... On ne pourra donc jamais en appeler au canon 1349 pour revendiquer le monopole en faveur d'une méthode missionnaire déterminée » (pp. 146-147).

Conclusio auctoris (pp. 148-151), anno 1950 scripta, de « problematibus » missionis ad populum mentionem facit et « novam formulam » quaerendam esse edicit, ubi traditionalis finem huius instituti pastoralis iam non attingit; cuius « novae formulae » aliquot exempla pp. 144-145 indicat. Omnibus quidem notum est « problemata » illa evidentiora ubique facta esse, novasque formulas in multis provinciis ecclesiasticis requiri.

Versio gallica, in quantum ex probationibus huc illuc institutis mihi patuit, accurata est et fidelis, simulque lectu facilis. Titulus vero libri « la mission paroissiale » non accurate titulum originale « de volksmissie » reddidit; in ipso libro plerumque bene « la mission populaire » vertitur.

Liber appendice augetur a R.P. Jean-François Motte OFM, qui cuiusdam « novae formulae » in Gallia promotor fuit, quae ope C.P.M.I. (Centre Pastoral des Missions à l'Intérieur), anno 1951 erecto, cui participant Ordines et Congregationes religiosae missionariorum et missionarii diocesani, propagata est. Breviter et benigne huius instituti originem describit, eiusdem evolutionem, operam missionariam, organisationem, navitatem in missionariorum formationem exponit. Scopum et effectus « missionis generalis », quae per « institutionum » renovationem pastoralis communis (pastorale d'ensemble) instrumentum evasit, eiusque modum operandi explicat. Vix autem vel ne

vix quidem sermo fit de nova theologia missionaria a P. Hitz, V. Schurr, H. Borgert exculata, nec de renovatione thematum praedicationis missionariae. Dum M. van Delft de missionis ad populum progressu in variis nationibus scribit, appendix solam fere Galliam respicit. Quod item notandum de Bibliographia, quae est « soigneusement mise à jour » (a Rev. R. André) quoad scripta in lingua gallica (deest liber H. PENNEC OMI, *Où va la mission paroissiale?*, 1952), dum ea quae aliis linguis publici iuris facta sunt, omnino absunt.

Librum Patris M. van Delft versione gallica multorum confratrum et aliorum missionariorum aditu apertum esse, gaudemus et omnibus, tam superioribus quam subditis, enixe commendamus. Speramus fore, ut operi praestanti nostrae Congregationis missionum ad populum christianum accuratius noscendo et profundiori intelligentia promovendo inserviat.

H. Boelaars

FERRANTE Nicola, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, 3^a ed.; Roma, Coletti, 1965; 8°, 388 pp. - L. 1.500.

Liber iste tamquam verus successus editorialis considerari licet: an. 1955 vulgatus est in 1^a editione sumptibus Prov. Romanae CSSR, an. 1959 editor Coletti Romae 2^{am} editionem publicavit, ad quam hoc anno 1965 sequuta est 3^a editio apud eundem editorem.

De libro in 1^a editione vulgato P. Löw dedit iudicium in his foliis (3 [1955] 501-502), cum laude praedicans opus « tamquam exemplum ditionis 'popularis' et simul solidatis critico-historicae ». In fine 2^{ae} editionis, cuius textus revisus atque correctus fuit, auctor adiunxit « Appendice storico-critica sui miracoli di S. Gerardo Maiella » (pp. 415-539), in qua summam sui studii circa valorem historicum narrationum de miraculis a Gerardo peractis lectoribus proponit. Hoc arduo studio critico P. Ferrante gratos sibi fecit studiosos, inter quos speciali mentione dignus est clarissimus Prof. Paulus Brezzi, optime notus in campo historiae ecclesiasticae italicae. Videtur tamen ipse auctor non semper sufficienter rationem ducere in sua narratione eorum quae in appendice circa valorem miraculorum historicum asserit.

In 3^a libri editione, quae etiam in frontispitio tamquam revisa et correctata praesentatur, appendix critica praetermissa est. Notatur tamen (p. 9 n. 7): « L'Appendice critica, aggiunta alla II edizione del libro, vale per la terza. Non abbiamo nulla da attenuare di quanto allora scrivemmo ». In introductione (pp. 6-7 n. 2) auctor mentionem facit de inventione cuiusdam paginae manuscriptae in Arch. gen. CSSR, quae, ut putat, provenit ex biographia maiori S. Gerardi a P. e Caione scripta, cuius originale est deperditum. Inde P. Ferrante deducit novum argumentum confirmans suam thesim prius in hoc *Spicilegio* (2 [1954] 125-149 et 400-420) adlatam, quod nempe biographia maior S. Gerardi quae invenitur in 2^a non-autographa redactione operis *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* P. Landi, cap. 42, non habet auctorem P. em Landi sed P. em Caione. Breviter comprehendens varia argumenta corroborantia suam opinionem, P. Ferrante concludit: « Per tutte queste ragioni ed altre che qui non riferiamo, per noi è pacifico che la Vita Grande del Caione ancora esiste: è quella Vita Grande inclusa per mano di un copiatore anonimo al cap. 42 della *Istoria* del Landi e che finora è passata come opera dello stesso Landi ».

Reproductio fotografica paginae manuscriptae supra indicatae invenitur in articulo P. is Ferrante de S. Gerardo inserto in *Bibliotheca Sanctorum* VI (Roma 1965) 194. In hoc articulo compendiose dantur vitae cursus et figura religiosa Gerardi; dein disseritur de valore critico fontium.

A. S.

CAMPOS José, *Grandes del apostolado. Ejemplo y lección de treinta y ocho insignes Redentoristas de la Provincia Española*; Madrid, Editorial « El Perpetuo Socorro », [1965]; 8º, 527 pp., ill.

El contenido de esta obra queda reflejado en el subtítulo: equivale ella a una galería, donde para ser conocidos y admirados ha colgado el autor los retratos de unos personajes típicos: dos forjadores de espíritu, cinco superiores provinciales, seis catedráticos, ocho predicadores, cinco misioneros « bajo cielos extraños », cinco estudiantes y cinco hermanos coadjutores. Al examinar sus nombres reconocemos que el coleccionador, de por sí y con sus asesores, ha acertado confeccionando la lista, sin descontar que en ella puedan señalarse preferencias menos fundadas. Tampoco ha de olvidarse, según se recuerda en el prólogo, que poco antes había aparecido en público otra lista de « Nuevos Redentores », con la semblanza de tales mártires de la vesania roja durante la guerra civil última (*Spic. hist.* 11 [1963] 500).

Punto de partida y base de su labor tuvo el P. Campos en las biografías o necrologías que, conforme a las tradiciones del Instituto y muy especialmente a los usos de la provincia española, se fueron publicando a raíz del fallecimiento de cada uno de los biografiados: con la ventaja de que tales publicaciones se deben a testigos fidedignos, y con la desventaja de que sobre el sepulcro apenas cerrado no cabía verter más que elogios y plegarias. Por fortuna el autor ha procurado casi siempre ver las cosas y personas con la debida perspectiva de la historia y para ello ha pedido informes complementarios y no ha vacilado en recoger de los mismos insinuaciones o conclusiones menos favorables a alguno de sus héroes. Aun así queda más de una vez incierta la perspectiva — casera o pública — del relato, dado que en este linaje de evocaciones resulta difícil discernir cuáles convienen a una charla familiar y cuáles se reservan para un auditorio o para un lector indiferente o, cuando más, simpatizante.

Sube de tono la alabanza cuando nos detenemos en la envoltura literaria del libro: moderna, ágil, periodística, rica de matizaciones expresivas y de sentimientos variamente veteados. Entre las vetas emerge quizás la del humorismo sano y reiterado, que a veces resta acidez o tiesura a las situaciones, otras les presta amenidad y colorido, siempre al menos despierta la sonrisa en el lector y con ella le dispone a sacar mayor provecho de la anécdota o del diálogo.

Con estas páginas ha querido además conmemorar el primer centenario (1863-1963) de la llegada de los Padres Redentoristas a España: de ahí que, si alguna preferencia pudo guiarle, confiesa el autor que fué la de reservar puesto de honor a los obreros de la primera hora, encuadrando en el marco de sus actuaciones los orígenes de la obra misionera en nuestra patria. Por los motivos apuntados y por otros complementarios que no especificamos, juzgamos la presente obra por demás honrosa para el autor y para el Instituto.

R. Tellería

*CAPASSO DELLE PASTENE ENZO, *Il Patriziato napoletano nei migliori periodi della sua storia*; [Chieti], M. Solfanelli, [1965]; 8°, 69 pp., ill. - L. 1.000.

L'opera si presenta divisa in due parti ed al lettore sembra che risponda a due conferenze: ciò che del resto insinua l'autore stesso quando esordisce nell'introduzione: "In questa mia conversazione mi riferisco a due importanti « momenti » nella vita del Patriziato napoletano: ai suoi ordinamenti, alle sue funzioni nei secoli passati... e poi al suo atteggiamento di fronte al programma dell'Unità nazionale".

Nella prima parte (pp. 15-40) traccia l'origine, il numero, i nomi, le vicende principali e l'influsso sociale e politico di quei raggruppamenti di famiglie nobili, cittadine, che insieme al rappresentante del popolo formavano il governo della capitale: ai singoli gruppi di famiglie patrizie corrispondeva il proprio Seggio o Sedile o Piazza. Il quadro che ne traccia l'autore è sintetico, gradevole e generalmente ponderato. Nella seconda parte (pp. 41-51), premesso il fatto dell'abolizione dei Seggi al principio dell'800, cerca d'inserire le reazioni di tanti patrizi meridionali nel clima che precedette ed accompagnò il Risorgimento e la lotta per l'Unità della nazione: per questo inserimento rileva giustamente la differenza tra il nord ed il sud della penisola, dal momento che all'ombra del Vesuvio esisteva un trono al quale molti avevano giurato fedeltà.

Per conto mio soggiungerò alcuni rilievi. Piace trovare qualche accenno alla famiglia « de Liguoro », sia tra quelle non estinte del seggio di Portanova (p. 60), sia tra quelle che forgiarono cavalieri per il servizio di Dio: « I di Forma, i d'Aquino, i de Liguoro diedero grandi Santi alla Chiesa » (p. 29). Ed avrebbe potuto sottolineare che S. Alfonso de Liguoro non soltanto per la sua famiglia, ma ancora con la propria persona resta la gloria più fulgida di Portanova, dove egli tante volte partecipò alle deliberazioni del Seggio ed alle preghiere dei suoi membri nella vicina chiesa propria di S. Maria « in Cosmedin » o di Portanova, tuttora esistente.

Poiché l'autore di quest'opera viene presentato nella retro-copertina come giovane specialmente affezionato agli studi storici ed araldici, dovrà mettere a profitto i libri e anche gli archivi. Nella bibliografia principale (p. 69) di quest'opera troviamo le fonti stampate della medesima, ma non c'è accenno a quelle di archivio: così importanti, numerose ed ancora poco esplorate sul tema del suo studio. Mi permetta spiegarmi meglio con un caso che, per fortuna, tocca la sua stessa famiglia, sulla quale trovo nel mio schedario la seguente annotazione: « Arch. di Stato, Napoli, Not^o Montemurro Gaetano Antonio, ad. 1796, f. 5: *Transactio et conventio inter Extauritam Exc.mae Plateae Portanovae et D. Joacchim Mastrojanni pro parte D.ni Paschalis Capasso, Comitibus delle Pastene. Die 7 jan. 1796 Neapoli. Costituti l'Ecc.mi Sig. D. Nicola Mormile, duca di Castelpagano, D. Francesco Mormile. D. Gio. B^a Capuano e D. Luigi de Liguoro, Patrizij di Portanova, Estauritario e Governatori della Ven. Estaurita di d^a Piazza... e del Nuovo Monte e Moltiplico... D. Paschale offre 3.000 ducati per essere ammesso al godimento di d^a Ven. Estaurita ».*

Fino a qui la sostanza della scheda, nella quale avevo segnato che D. Pasquale era figlio del conte D. Saverio e che il citato Monte e Moltiplico di Portanova era stato fondato da D. Francesco d'Aquino, duca di Casoli, con una donazione di 20.000 ducati l'11 giugno del 1729. In conclusione: mentre

mi congratulo con l'autore, sarò lieto di godere i frutti delle sue ricerche d'archivio attorno al patriziato napoletano, da lui egregiamente tratteggiato in queste pagine.

R. Tellería

*LAMURA Domenico, *Il cenciaino pagatore. Storia di P. Giuseppe M. Leone*; Roma, Coletti, [1964]; 8°, 298 pp. - L. 1.500.

Come riferiva *La voce*: settimanale religioso sociale (Fossato di Vico, Perugia, 11 luglio 1965, p. 2), ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Foggia, nel quadro di una organica presentazione di scrittori ed artisti dauni, si tenne nella villa l'attesa tavola rotonda su « l'opera letteraria di D. Lamura ed il Mezzogiorno ».

Nella verde cornice Mons. Mario De Santis del seminario regionale di Benevento, il Dott. Vittorio Fiore critico barese ed il Prof. Salvatore Garofalo aprirono la discussione sopra gli scritti di Lamura. Nell'incontro culturale svolto alla presenza del Sindaco e di altre personalità Mons. De Santis mise in risalto come i libri di Lamura, a differenza di tanta saggistica odierna non si mostrano legati ad alcuno schematismo ideologico, ma rivelano una poetica disposizione a comprendere ed accettare le lezioni che la storia è capace di dare, partendo da fatti particolari ed episodici. S'indugiò sul « Cenciaino pagatore », sottolineando « la lezione di umiltà e di modestia, che viene data proprio da un umile religioso redentorista di Trinitapoli, destinato poi ad assolvere un ruolo importante e non abbastanza conosciuto nella affermazione degli ideali cattolici. Il P. Giuseppe Leone (m. 1902) — tanta era la sua fama di santità di vita e di saggezza — divenne confessore e guida spirituale di Bartolo Longo, fondatore del santuario della Madonna di Pompei e di tante opere sociali annesse a favore della povera gente ».

Il Dott. Fiore esaminò da un altro punto di vista gli scritti di Lamura e pur avendo esposto concetti molto discutibili, ebbe felici accenti in riferimento alla poesia del meridionale autore dauno. Infine il Prof. Garofalo pose in rilievo il valore qualitativo del Lamura che specie oggi che impera il regno freddo e privo di anima del quantitativo e della cifra, assume un significato ancor più distinto.

Tutti tre gl'illustratori dei libri di Lamura segnarono la meticolosa ricerca e l'attenta capacità d'interpretazione di fatti ed eventi inquadrati nel difficile e complesso ambiente meridionale.

Vedi pure *La Tribuna del Salento*: settimanale (Lecce, 19 febbraio 1965, p. 3).

O. G.

SCHERZ Gustav, *Niccolò Stenone*; Roma, Ediz. Paoline, 1965; 8°, 80 pp., 72 ill. - L. 600 (traduz. dal tedesco).

Il p. Scherz redentorista austriaco è certamente il migliore conoscitore dello Stenone (1638-1686), avendo speso diversi anni di ricerche in Danimarca sul grande scienziato, che fu caro alla Corte Medicea.

Nel libretto, denso d'immagini documentative, presenta l'anatomista, fondatore della moderna geologia, descrivendone i viaggi di studio e gl'incontri con le personalità coeve, con le quali fu in relazione. Sinteticamente espone le principali scoperte compiute dallo Stenone particolarmente in Italia,

con cui precorse i secoli in vari settori scientifici. Convertitosi a Firenze dal luteranesimo e consacrato poi vescovo suffraganeo di Münster si dedicò all'apostolato nei paesi nordici, divenendo un alfiere intrepido dell'unità cristiana.

Lo Stenone, che fu un genio potente non sempre debitamente apprezzato dai suoi contemporanei, splende quale modello per il nostro tempo nella sua mirabile fusione di scienza e di fede.

O. G.

D'ORAZIO Benedetto, *Il mistero di Roma*; Roma, Coletti, 1965; 8°, 213 pp. - L. 700.

El — más que octogenario — autor de estas páginas, ciudadano de Roma desde hace casi medio siglo, centra en ellas su mirada sobre el « misterio » que cree adivinar en la faz o tras la fachada de la Ciudad Eterna. Su adivinación es certera y relativamente brillante, con calas y catas en la historia y en las efusiones de literatos o de convertidos a nuestra fe, más o menos romanizados. Al libro, según se anuncia en el prólogo y se corrobora en carta aneja del oratoriano De Libero, brindaron ocasión oportuna para componerlo y divulgarlo las circunstancias presentes en que, al socaire del Concilio, convergen en las márgenes del Tíber los anhelos de buena parte de la Humanidad.

La convergencia actual tiene sus raíces hondas y misteriosas en el suelo de la civilización y de la historia, que se han fundido a través de las edades en la Unidad de Roma. De esta Unidad busca y traza el P. D'Orazio las etapas culminantes: sus orígenes, su vinculación a S. Pedro, sus primeros continuadores, sus reflejos en el Antiguo y en el Nuevo Testamento, sus principales vicisitudes desde la antigüedad y tiempos medios hasta los actuales y futuros: todo ello completado o entreverado con temas afines, cuales la romanidad, los Papas italianos, las fracturas y búsquedas de la Unidad, la « veneración » de la Alma Urbe.

De donde se colige la fisonomía característica del libro: de exaltación sentida y simpática más bien que de reciedumbre lógica e histórica. A mi juicio, hubiera ganado el conjunto dando mayor relieve a los diversos planos del curso histórico, dentro del marco general de la Unidad. Así, tras de encontrarnos en Roma con S. Pedro (pp. 44-82), nos salen al paso los creadores de la « pax romana » (82-89) o los ecos de Roma en el Antiguo Testamento (89-96). De igual suerte podría haber sido más vigoroso el resalte de tiempos, fines, ventajas y desventajas, inherentes a la creación y permanencia del poder temporal como expresión y estribo de esa Unidad.

En plan estrictamente histórico, y no sólo encomiástico, se hubiera examinado también el envés del cuadro, por más que el autor reconoce acá y allá sus deficiencias. Por ejemplo ya Salustio atribuye a Yugurta la idea fija de la venalidad de Roma (*Romae omnia venum ire in animo haeserat* [Yugurtha, 28]. Subraya justamente el autor (p. 84) la noble generosidad de Escipión con los ibéricos, en cuyo número ha olvidado poner a los numantinos. No oculta en cambio la tacha, más de una vez exagerada, de italianismo en la Iglesia y — concretamente — en la Curia y aun en ciertas manifestaciones de la piedad católica (172-174): tacha que el P. D'Orazio sabe ponderar y diluir con sano equilibrio.

Existe otra nota característica no siempre bien entendida: la romanidad en la Iglesia, que no ha de confundirse con la « romanitis », aun siendo ésta última inadvertida en estas páginas. La romanidad efectivamente viene a ser para el autor un aliento espiritual que, superando los límites de raza, de lengua o de fronteras, se difunde por doquier como renuevo del Evangelio, pero que se reintegra cada vez al punto de partida para buscar la inspiración cabe la cátedra de S. Pedro (148-150): algo por tanto diferente de la latinidad, basada en motivos de estirpe o de regiones.

Y nota asimismo muy diversa (o que debe serlo) de la « romanitis », es decir, del embrujo o sortilegio que ha poseído Roma a través de las edades y todavía sigue poseyendo para atraer y aun casi fascinar a sus posibles moradores: fascinación muchas veces poco menos que morbosa, en cuyos repliegues se anidan razones o pretextos no siempre confesados, cuales el vértice de la propia carrera diplomática, la honra de una cátedra internacional, el refugio o la simple tapadera para dedicarse a otras actividades más halagadoras. Sería interesante investigar las reacciones de signo contrario que, con despecho freudiano, podrían señalarse en personajes históricos, fracasados al transitar por Roma, v. gr. Lutero, Febronio, Döllinger. Cita el P. D'Orazio algunos aforismos: *Los von Rom* (150), *No popery* (188), *Roma o morte* (158): los cuales, bajo su corteza negativa y aun persecutoria, apenas disimulan ese poder misterioso de atracción que ejercía Roma en cuantos a sí mismos se engañaban queriendo alejarla de sus mentes.

Bien ha hecho por tanto el P. D'Orazio, en prenda de su personal experiencia y como testimonio a la Providencia, al consagrar estas páginas sencillas y vibrantes a exaltar los arcanos espirituales de esta Ciudad Eterna, cuyas almenas, torres y cúpulas puede contemplar toda alma noble, naturalmente cristiana, repitiendo: Soy ciudadano romano. *Civis romanus sum* (213).

R. Tellería

PIETRAFESA Paolo, *La Madonna nella S. Scrittura*; Torre del Greco 1964; 8°, 196 pp. - L. 1.000.

La riscoperta della Bibbia, come viene indicato l'attuale grande interesse verso il Libro sacro, comporta un maggiore approfondimento dei vari argomenti che con la Bibbia hanno attinenza. Per tale motivo ogni serio tentativo di divulgazione va lodato ed è molto utile per far conoscere meglio la rivelazione e dare maggiore convinzione alla istruzione religiosa.

Tale scopo raggiunge pienamente lo studio di P. Pietrafesa sulla Madonna nella S. Scrittura, ove vengono riportati e commentati tutti i passi scritturistici riguardanti la Madre del Redentore. Dopo aver tracciato la figura della Madonna ed illustrato i tipi, simboli e figure mariane, l'autore riporta tutte le notizie che il Nuovo Testamento ci ha conservato sulla Vergine, accompagnandole con un commento esauriente, sicuro, aggiornato alle conclusioni degli studi recenti, ma svolto in tono accessibile a tutti.

Il risultato del lavoro è una biografia mariana che soddisfa completamente la pietà dei fedeli, corregge interpretazioni non precise di certi passi della S. Scrittura ed invoglia il lettore ad accostarsi maggiormente al Libro sacro aiutandolo a comprenderne meglio il significato.

Vedi anche *Verbum Domini*, 43 (Roma 1965) 112-113.

G. C.